

L'INTERVISTA

Bagnasco: «Non c'è una guerra di religione Dall'Islam vorrei una condanna decisa»

ALESSANDRO CASSINIS

«NON C'È una guerra di religione in Europa. C'è un disegno violento e brutale i cui scopi non sono chiari. Vorrei che il mondo musulmano si dissociasse a voce alta per una condanna decisa del terrorismo, anche se sembra difficile unificare tutte le voci. Come difendersi? Aumentando la vigilanza e i controlli, ma occorre anche che il mondo intero isoli il terrorismo tagliando con lui ogni tipo di rapporto sia politico che economico. Chi compra il petrolio e fornisce armi?».

Verrebbe da riassumere così il lungo colloquio con il cardinale Angelo Bagnasco nel suo studio all'Arcivescovado di Genova, ma trascrivendo le parole testuali di questa intervista al *Secolo XIX* saltano agli occhi le sfumature e i distinguo di un uomo consapevole di quanto sia delicato il suo giudizio in un clima così tragico e così arrovantato.

SEGUE >> 10

L'arcivescovo di Genova e presidente della Cei è appena tornato dal quinto Convegno ecclesiale nazionale a Firenze, dove agli scandali di Vatileaks e dell'abate di Montecassino ha voluto contrapporre la dedizione disinteressata e trasparente della quasi totalità dei sacerdoti. Papa Francesco, presente per testimoniare la sua «Chiesa inquieta», ha avuto per Bagnasco parole e gesti molto affettuosi. Il cardinale è prudente e allarga le braccia quando gli si chiede delle intercettazioni fra Profiti e Bertone sul Gaslini. «Che cosa posso dire? Mettersi a questi livelli...». Ma intanto difende l'ospedale genovese dei bambini, che deve essere rilanciato come eccellenza.

Eminenza, Parigi ha vissuto una notte di guerra. Come si risponde? Come ci si difende?

«Le nostre nazioni sono Paesi aperti: è un dato di fatto che porta ad avere società sempre più interculturali e interetniche. Credo che questa sia una scelta di civiltà più che corretta secondo quei principi di libertà e di responsabilità che fanno parte della nostra cultura. Ciò non toglie che le autorità politiche abbiano il compito ancor più delicato e grave di assicurare l'ordine pubblico nei rispettivi Paesi e nell'insieme europeo. Quindi la crescente attenzione e la vigilanza sul territorio, attraverso tutti gli strumenti anche tecnologici oggi a disposizione, devono continuare e vanno implementate».

Bisogna cessare i bombardamenti sulla Siria?

«Non tocca a me dare una valutazione puntuale che riguarda un Paese e azioni militari precise. Però c'è un principio di carattere generale che dobbiamo tutti ricordare e che i responsabili delle nazioni devono applicare. Ed è quello dell'autodeterminazione dei popoli. La storia anche recente avrebbe dovuto insegnare che esportare e imporre valori nostri spesso non funziona se non attraverso la crescita e la maturazione da parte delle coscienze dei singoli e della coscienza collettiva. Applicare modelli e letture esterne, che rispondono a logiche non proprie di certi popoli o aree geografiche, è un'operazione che facilmente può portare più danni che benefici».

Assad ha massacrato il suo popolo, l'Isis ha avuto buon gioco nel fiancheggiare i ribelli. Secondo lei l'Occidente

dovrebbe stare a guardare?

«Dobbiamo conoscere meglio la mentalità di quei popoli, per non imporre le nostre letture e le nostre logiche. Il rischio è di rompere equilibri e mettere in pericolo le minoranze».

Perché finora la voce dei musulmani contro il terrorismo è sempre stata sommersa?

«Probabilmente perché non c'è una lettura unitaria di questi atti. Questo perché il mondo islamico è molto plurale. Non c'è un'autorità unica. Ognuno può leggere e interpretare questi fatti in modo molto differente pur appellandosi alla medesima religione o alla medesima cultura, come se facessero parte di un arcipelago. Sono certo che non tutto il mondo musulmano approvi questi atti di brutalità, ma chi dissente sembra non avere sufficiente forza per dire una parola esplicita di condanna e di distanza».

Questa guerra è anche una guerra di religione? E gli scandali della Chiesa cattolica possono essere benzina per l'odio anti-cristiano?

«Non credo a questa connessione. Se il mondo islamico volesse fare un contrasto al mondo cristiano non lo farebbe certo perché al suo interno c'è qualcuno che fa bene o qualcuno che fa male, ma perché non siamo musulmani e quindi siamo infedeli. Piuttosto mi chiedo chi ha deciso tale linea e perché. Qualcuno parla di risentimenti storici come se ci fosse un'intenzione di rivalsa per fatti passati. Ma mi chiedo: sarebbe questo il modo? Seminando terrore e morte?».

Perché risentimenti storici?

«Per ciò che di negativo, vero o presunto, l'Occidente ha fatto al mondo arabo. Questa "mens" di alcuni rischia di innescare la reazione opposta anti-islamica, pericolosissima in un momento surriscaldato come questo. Tanto più che nelle nostre parrocchie molti di noi hanno testimonianza opposta di famiglie musulmane realmente integrate, che non nutrono alcun odio verso di noi».

Teme anche lei che fra migrazione e terrorismo possa esserci un nesso?

«Non si può escludere a priori che fra ondate di migranti possa esserci qualche infiltrato. Questo aumenta l'obbligo di controlli doverosi, tempestivi e il più possibile sicuri da parte delle autorità competenti».

Anche con la chiusura delle frontiere?

«Potrebbe essere una reazione immediata e temporanea, ma è impensabile come soluzione definitiva sia sul piano pratico che culturale. La risposta giusta è una maggiore vigilanza nei sistemi di sicurezza senza che questo significhi bloccare le persone. Non ne vedo altre».

Cambiamo argomento e torniamo a Genova. Che cosa ha provato leggendo le intercettazioni di Giuseppe Profiti, allora capo del Bambin Gesù, con l'ex segretario di Stato Tarcisio Bertone? Ridono della disparità di fondi ai due ospedali.

«Mi interessa il Gaslini. La parola d'ordine è rilanciare l'ospedale secondo la sua vocazione di assoluta eccellenza pediatrica. In questi anni, a prescindere dal cardinale Bertone, le politiche sanitarie delle singole Regioni hanno frenato l'arrivo di degenti da altre parti d'Italia, soprattutto se con patologie non complesse. Insistendo su questo criterio, il Gaslini deve sempre più emergere come il punto in cui certe patologie delicate e complesse trovano risposte

adeguate».

Profiti ha ammesso di aver usato 200 mila euro del Bambin Gesù per la ristrutturazione dell'appartamento di Bertone.

«Mi meraviglio».

Le hanno già fatto sapere dove sarà il suo alloggio, quando lascerà i suoi incarichi?

«Penso che mi ritirerò nella Casa del Clero, a Genova, con i miei preti anziani o malati in una delle ventotto camere con bagno. Quanto è grande la stanza in cui ci troviamo?»

A occhio 35 metri quadri.

«La mia sarà più piccola».

ALESSANDRO CASSINIS

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO DEL GASLINI

Va rilanciata la vocazione di eccellenza del polo pediatrico

ANGELO BAGNASCO

Cardinale e Arcivescovo di Genova



IL PRESIDENTE DELLA CEI CHIEDE AL MONDO MUSULMANO UNA CONDANNA NETTA DEL TERRORISMO

Bagnasco: «Non è una guerra di religione, l'Islam si dissocia»

«Sbagliato esportare e imporre i nostri valori. Ora più controlli, senza chiudere le frontiere»



Flori deposti davanti all'ambasciata francese di Roma, il giorno dopo la strage di Parigi

LAPRESSE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.